

LE PREDICHE DEL VESCOVO DI PISTOIA NEL 1233 : UN CASO DI COLLABORAZIONE FRA COPISTI ?

STEFANO ZAMPONI

Il ms. C.112 dell'Archivio Capitolare di Pistoia¹ è formato da sei fascicoli, differenti per contenuto, consistenza, scrittura e datazione, riuniti entro una legatura molto semplice, assi di legno con dorso in cuoio. I primi cinque fascicoli, che provengono da cinque diversi manoscritti di più ampia estensione, presentano testi imperfetti, con lacune difficilmente ricostruibili in inizio o in fine ; il sesto fascicolo, di cui ci occuperemo, con ogni probabilità offre un testo integro². Il ms. C.112 venne ad assumere il suo attuale aspetto solo nel corso del Quattrocento, entro il 1487, data alla quale può considerarsi conclusa la sistemazione della biblioteca del Capitolo, che fu in ultimo curata da Girolamo Zenoni, dotto e autorevole canonico della cattedrale, ma anche copista e miniatore³. Fascicoli sciolti provenienti da più manoscritti (in qualche caso anche più fascicoli di uno stesso manoscritto slegato⁴) furono organizzati in almeno otto codici composti, oggi immediatamente riconoscibili per un'identica legatura : assi di legno, dorso in cuoio, cartellino col titolo (originariamente protetto da una placchetta traslucida) e tracce di catena sul piatto posteriore⁵. Il ms. C.112, che ancora conserva il cartellino « *Plura*

1. Per indicazioni essenziali sull'Archivio Capitolare di Pistoia, che conserva i manoscritti dell'antica « libreria Sancti Zenonis » (san Zeno è il santo titolare della cattedrale di Pistoia) si veda *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a c. di Giovanna Murano – Giancarlo Savino – Stefano Zamponi, Firenze, 1998, pp. 3-7.

2. Descrizione sommaria del codice in *I manoscritti medievali ...*, p. 45 ; si vedano anche le tavv. LXI-LXIII (quest'ultima rappresenta la prima carta del sesto fascicolo, c. 39, che pertanto non è nuovamente riprodotta in questa occasione). Segnalo i dati principali : codice membranaceo composto di 6 unità indipendenti, per un totale di 46 carte (I. : cc. 1-6, XIII med., 273 × 189 mm ; II. : cc. 7-14, XIII², 262 × 188 mm ; III. : cc. 15-21, XIII¹, 272 × 187 mm ; IV. : cc. 22-33, XIII^{ex}, 250 × 187 mm ; V. : cc. 34-38, XIII², 250 × 190 mm ; VI. : cc. 39-46, 1233, 270 × 178 mm).

3. Su Girolamo Zenoni si veda almeno Carlo De Clercq, « Quelques manuscrits des chanoines de la cathédrale de Pistoie », in *Gutenberg Jahrbuch*, 1970, pp. 40-55 e *I manoscritti medievali ...*, pp. 5-6. Fra il 1488 e il 1497 lo Zenoni donò tutti i suoi libri alla biblioteca capitolare, 49 volumi fra manoscritti e incunaboli.

4. Ad esempio nel ms. C.77 sono legate, insieme ad altri testi, una regola di san Benedetto (mutila) in cinque fascicoli e l'esposizione di Boezio sull'*Isagoge* in tre fascicoli ; per una descrizione essenziale vedi *I manoscritti medievali ...*, pp. 31-32.

5. Oltre al ms. C.112 gli otto manoscritti sono : C.71, C.72, C.77, C.78, C.80, C.92, C.138, descritti in *I manoscritti medievali ...*, pp. 29-34, 38, 54-55.

fragmenta opusculorum», è riconoscibile con sicurezza nell'identico *item* nr. 70 dell'inventario che Girolamo Zenoni compilò alla fine del suo riordinamento, fra il 1489/90 e il 1497⁶.

Le ragioni che hanno guidato la composizione del ms. C.112 sembrano derivare da una somma di criteri codicologici, cronologici e testuali: raccoglie infatti solo fascicoli singoli, più o meno della stessa dimensione, tutti databili al sec. XIII, in cui prevalgono testi teologici o morali utili per la predicazione.

Il sesto fascicolo (cc. 39-46), oggetto unico del nostro esame, è un quaterno che contiene ventidue sermoni, dall'Epifania a Ognissanti (6 gennaio - 1 novembre), comprese alcune prediche per circostanze diverse (la dedicazione di una chiesa, un'orazione funebre).

Il fascicolo presenta all'inizio, nel margine superiore interno di c. 39, la data « A. D. MCCXXXIII » (III leggermente rifilato), pienamente congrua con la scrittura del testo. Quasi tutti i sermoni, di ampiezza molto variabile, hanno un'intestazione che li attribuisce esplicitamente al vescovo di Pistoia, in quell'anno Graziadio Berlinghieri⁷ (tav. 23), eccetto tre, a cc. 39, 43-v, assegnati a Ildibrando, canonico del duomo di Pistoia, noto attraverso documenti coevi⁸. In sintesi estrema, questi sermoni offrono una rara testimonianza diretta di predicazione vescovile e canonica, in un periodo in cui l'*ars praedicandi* si rinnovava nel profondo, grazie ai frati Minori e ai frati Predicatori (ma l'anno 1233 è anche l'anno in cui inizia il movimento religioso dell'*Alleluia*).

All'inizio e alla fine il nostro quaterno presenta alcune macchie di umidità (cc. 39, 46) che segnalano la sua antica conservazione in forma di fascicolo sciolto⁹. I margini fanno registrare modeste asportazioni di testo; il superiore e l'inferiore sembrano rifilati per adattare il fascicolo alle dimensioni del codice composito in costruzione; il margine esterno, meno regolare, non permette di formulare ipotesi convincenti per spiegare una rifilatura minima che interessa solo le cc. 41 e 46¹⁰.

Prima facie il nostro fascicolo sia sotto l'aspetto materiale (confezione e scrittura) sia sotto l'aspetto testuale (articolazione dei singoli sermoni) viene a connotarsi immedia-

6. Edito in Lodovico Zdekauer, « Un inventario della libreria capitolare di Pistoia del sec. XV », in *Bullettino Storico Pistoiese*, vol. 4 (1902), pp. 129-142 a p. 140.

7. Graziadio Berlinghieri (1180-1250), già canonico della cattedrale di Pistoia, vescovo di Pistoia dal 1223 (in quell'epoca il collegio dei canonici della cattedrale aveva la facoltà di eleggere il vescovo, poi soggetto all'approvazione pontificia). Sul Berlinghieri notizie essenziali in Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra*, III, Venezia, 1718, col. 303; Giuseppe Borelli, *Notizie intorno alla Chiesa di Pistoia e ai vescovi che la governarono*, 1727 (Pistoia, Archivio Capitolare, ms. C.64, cc. 184-188v); Antonio Maria Rosati, *Memorie per servire alla storia de' vescovi di Pistoia*, Pistoia, 1766, pp. 90-94 (per lo più dipendente dal Borelli).

8. Il nome del canonico è sempre abbreviato « Ild », ma lo scioglimento sembra certo. « Ildibrandus canonicus » è attestato in *Regesta Chartarum Pistoriensium. Monastero di Forcole*, a c. di Renzo Nelli, Pistoia, 1990, p. 69 doc. 187 (1223-1232 ante febbraio 16), pp. 69-70 doc. 188 (1232 febbraio 16, Pistoia, « in claustrum maioris ecclesie »), p. 71 doc. 191 (1232 marzo 31, « in maiore ecclesia »).

9. I fogli erano comunque legati fra loro, come testimoniano fori di cucitura non usati nella sistemazione attuale.

10. L'altezza del fascicolo, 270 mm, è quasi eguale all'altezza di altre due unità, la prima e la terza (rispettivamente 273 e 272 mm), la larghezza invece (valore più frequente 178 mm) è inferiore a quella di tutti i fascicoli precedenti, compresi fra 190 e 187 mm. Bisogna segnalare che le carte del sesto fascicolo non hanno sempre la stessa larghezza: alcune sono squadrate di sbieco (per esempio la c. 39 è larga 174 mm nella parte superiore, 178 in quella inferiore); altre si avvicinano al valore di 178 mm (ad esempio, c. 42 è larga circa 176 mm; c. 45 circa 180 mm; c. 46, la più stretta, non supera mai 175 mm).

tamente come un manufatto marginale, come una realizzazione provvisoria, come un abbozzo ancora lontano da una riconoscibile forma di libro. Questa impressione iniziale trova corpo e sostanza in un'analisi più distesa.

Per la struttura codicologica bisogna in primo luogo osservare il materiale scrittorio, una pergamena di modestissima qualità, per lo più rigida e irregolarmente spessa¹¹, con forte alternanza di colore fra lato carne e lato pelo e con difetti (fori, grinze, lacerazioni ricucite) su tutti i fogli¹². Il fascicolo non presenta nessuna rigatura e nessun tipo di preparazione per la scrittura¹³; in una sistematica difformità le linee variano per parallelismo (alcune sono inclinate ora verso l'alto, ora verso il basso, cfr. *tav.* 23), per ampiezza (alcune sfruttano tutto il margine di destra, cfr. *tav.* 21), per distanza reciproca (scrittura di modulo maggiore, con maggiore distanza interlineare, si alterna con scrittura di modulo minore; i valori estremi sono attestati a c. 40v e a c. 42, che presentano rispettivamente 49 e 32 linee di scrittura per pagina)¹⁴. L'inchiostro stesso varia per intensità e per gradazione di colore, che passa dal bruno scuro al marrone chiaro.

L'analisi paleografica ribadisce un'analogia irregolarità. Pagina dopo pagina si succedono, senza un criterio evidente, con stacchi e riprese anche all'interno dello stesso sermone, due tipologie grafiche di base, una scrittura usuale, semplificata, spesso molto irregolare (come a cc. 42v, 46v, cfr. *tav.* 23) che trova i suoi modelli morfologici nella tradizione documentaria coeva, applicata a una dimensione privata dello scrivere, e una scrittura che si colloca nella tradizione testuale (per esempio cc. 39v, 40v, cfr. *tavv.* 20 e 22); le due tipologie grafiche sono eseguite di volta in volta con penna più larga o più fine, con un assetto stilistico più o meno coerente e controllato (cfr. *tavv.* 21 e 23)¹⁵.

L'esame complessivo del testo¹⁶ segnala difformità ancora più marcate: si alternano prediche individuate con il solo tema, prediche sviluppate secondo uno schema essenziale e prediche molto ampie (fino a tre pagine fitte, da c. 40 a c. 41). Comunque neppure i testi più ampi presentano un'elaborazione definitiva, a buono: spesso le citazioni

11. Come è consueto nel basso Medioevo il fascicolo inizia col lato carne e rispetta la regolare alternanza fra lato carne e lato pelo. Lo spessore della pergamena è stato misurato su tutte le carte in tre punti (metà del margine superiore, esterno e inferiore) con un micrometro manuale. I valori estremi misurati sono 25 e 13 centesimi di millimetro, ma bisogna segnalare che la preparazione della pergamena fa registrare forti scarti di spessore anche a distanza minima. Queste le medie delle tre misure per le singole carte da 39 a 46: 18,3; 17,7; 21,3; 21,3; 19; 20,7; 19,7; 21,3. La media delle 24 misure è 19,9 centesimi di millimetro.

12. Anche lo sfruttamento dell'area perimetrale della pelle (incavi e irregolarità di grana talora visibili sui margini) concorre a caratterizzare una preparazione molto modesta. L'unico foglio che in origine non presentava fori era il foglio iniziale, c. 39, che ora ha un piccolo foro in alto.

13. Il margine di sinistra, l'unico sempre rispettato, oscilla fra 12 e 30 mm (maggiore e minore ampiezza del margine si registrano talvolta anche nella stessa pagina), con un valore più attestato intorno a 20 mm; gli altri margini sono affatto irregolari, tali da non giustificare un dettagliato censimento delle loro misure.

14. Nel caso di c. 42 sono effettivamente scritte 29 linee, lasciando bianco lo spazio equivalente a tre linee. Per c. 40v cfr. *tav.* 22.

15. Questa la successione: c. 39 documentaria e testuale, 39v testuale; 40 documentaria e testuale, poi fino a 41 testuale; 41v-43 documentaria; 43v testuale; 43v-45 documentaria; 45v testuale, 45v-46v documentaria. Ho controllato tutti i manoscritti dell'Archivio Capitolare, con particolare attenzione ai codici compositi, per verificare se le mani del nostro quaterno ricorrono anche in altre testimonianze, ma ho trovato solo affinità generiche (ad esempio nel terzo fascicolo del ms. C.112, a c. 21, si trova una mano avvicinata alla mano usuale dei nostri sermoni).

16. Di cui sto curando l'edizione e uno studio insieme a Francesca Sara D'Imperio.

bibliche sono liberamente sintetizzate (trascrivendo solo le parole più significative) oppure espressioni che appartengono a formule liturgiche sono restituite attraverso sigle e abbreviature molto severe (in tal modo, ad esempio, sono abbreviate le 16 parole finali del sermone a c. 46).

Quando scoprii queste prediche, oltre 20 anni fa, coinvolsi in un primo esame Roberto Rusconi, allora giovane studioso di storia della predicazione¹⁷. Il testo molto disordinato, apparentemente connesso con l'oralità, la copia eseguita in più tempi, secondo le cadenze dell'anno liturgico, le differenti mani, tutto insomma ci sembrò opera di più copisti che si erano alternati nel riportare direttamente i singoli sermoni¹⁸. Trasmettendo a Malcolm Parkes alcune riproduzioni di questo singolare fascicolo, con ogni probabilità furono comunicate anche queste prime impressioni. Parkes così utilizza il manoscritto capitolare come esempio di *reportationes* di prediche in *Tachygraphy in the Middle Ages*, ove segnala, a sostegno della sua tesi, la differente estensione delle singole *reportationes*, la concisione di alcuni passi a scapito dell'immediata intelligibilità, le correzioni di singole lettere, l'omissioni dei segni abbreviativi nelle forme più banali¹⁹.

Per comprendere la natura del nostro fascicolo, per verificare se sia frutto della collaborazione fra alcuni copisti/*excerptores*, bisogna accertare innanzitutto se questi sermoni siano stati presi dalla viva voce di un predicatore. Un nuovo esame solleva dubbi radicali, a partire dall'osservazione preliminare di alcuni fatti grafici che ritengo inconciliabili con una *reportatio*: innanzitutto due ampi sermoni sono scritti parte in scrittura usuale, parte in scrittura testuale (c. 39 e c. 40, cfr. *tav. 21*); in secondo luogo lo stesso sermone e la stessa tipologia grafica sono eseguiti con penne temperate diversamente, anche con inchiostri di diverso colore (per esempio a c. 40 – cfr. *tav. 21* – la scrittura usuale è tracciata prima con penna larga, poi con penna fine; nell'ultimo sermone di c. 41v succede l'inverso) oppure, al contrario, la stessa penna e lo stesso inchiostro, senza apparente soluzione di continuità, scrivono sermoni tenuti a distanza di almeno una settimana (a c. 41v il *Sermo domini episcopi prima dominica Quadragesime*, il *Sermo domini episcopi apud leprosos*, e – almeno credo – la parte iniziale del

17. Rusconi, oggi autorità riconosciuta in questo ambito di studi, già nel 1981 aveva pubblicato due importanti contributi di sintesi: Roberto Rusconi, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana da Carlo Magno alla Controriforma*, Torino, 1981, e Roberto Rusconi, «Predicatori e predicazione» in *Storia d'Italia. Annali, IV. Intellettuali e potere*, a c. di Corrado Vivanti, Torino, 1981, pp. 951-1035.

18. Non meraviglierà se a distanza di anni la mia opinione (come vedremo) cambia radicalmente: peraltro gli ultimi due decenni hanno fatto registrare uno sviluppo vigoroso degli studi sulla predicazione medievale, con uno scavo diretto sui manoscritti inimmaginabile alla fine degli anni '70 (per tutti un solo esempio recente, relativo all'Italia: Letizia Pellegrini, *I manoscritti dei Predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII - XV)*, Roma, 1999 [*Dissertationes historicae*, XXVI]). Questa più ampia conoscenza delle fonti favorisce anche una rinnovata valutazione del nostro fascicolo.

19. Il contributo di Parkes fu presentato al convegno *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua recezione da parte degli ascoltatori (sec. XIII-XV)*, tenuto a Firenze dal 5 al 7 giugno 1986; vedi Malcolm B. Parkes, «Tachygraphy in the Middle Ages: Writing Techniques Employed for Reportationes of Lectures and Sermons», in *Medioevo e Rinascimento*, vol. 3 (1989), pp. 159-169, ristampato in Malcolm B. Parkes, *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London-Rio Grande, 1991, pp. 18-33; in questa ultima ristampa si vedano le pp. 29-31 (il manoscritto è citato per errore C.II.2, invece di C.II.12). La valutazione originaria sulla natura del fascicolo di prediche si riflette anche in *I manoscritti medievali ...*, p. 45, ove si legge: «Il testo dei sermoni del vescovo Graziadio Berlinghieri è riportato da più mani, su pagine non squadrate né rigate».

Sermo domini episcopi in dominica de Passione). Già la successione di fasi di scrittura che non coincidono col singolo sermone permette di escludere una trascrizione dipendente dall'oralità, dalla concreta attività della predicazione; a questa acquisizione si debbono inoltre aggiungere considerazioni ulteriori, relative sia al piano grafico che al piano testuale.

Innanzitutto le diverse realizzazioni in scrittura testuale, sempre abbastanza regolare, talora decisamente ordinata (come a c. 39v, *tav. 20*), ora di modulo più piccolo, ora più grande, non presentano mai quegli elementi di semplificazione e di disgregazione che intervengono nel caso di esecuzioni rapide, necessarie per seguire la voce di un predicatore²⁰; parimenti la scrittura usuale è sempre tracciata con un modulo ampio, spesso con una penna larga, scelte tutte che impongono un'esecuzione tratto dopo tratto, che talvolta è trascurata, disordinata, ma mai così veloce come richiede una *reportatio*.

Oltre al piano grafico anche l'articolazione testuale di alcuni sermoni sembra escludere la prassi della *reportatio*: ad esempio il sermone *Sacerdotes mei nescierunt me* (Ier. 2, 8), che occupa le cc. 40-41, in massima parte in scrittura testuale, è un testo forte, ampio e complesso, retoricamente omogeneo, costruito su richiami interni, parallelismi, citazioni bibliche, che richiedono una fase di lavoro a tavolino²¹. In conclusione la marginalità codicologica di questo fascicolo di prediche e il suo disordine sul piano grafico non derivano (anzi non possono derivare) dall'esigenza di seguire il fluire di un sermone, dalla fretta di fermare un discorso orale, nell'alternarsi di più *excerptores*²².

Dal primo esame di tutti i testi risulta evidente che il nostro fascicolo nasce allo scrittoio, per tenere memoria di un ciclo di prediche pronunciate dal vescovo Graziadio Berlinghieri e dal canonico Ildibrando; questo lavoro a tavolino non rispetta sempre un identico criterio, ma alterna sermoni ampi e sermoni schematici, fino alla semplice registrazione del versetto biblico che dà spunto alla singola predica²³. Non discutiamo ora il problema, che pure deve essere affrontato, di questa notevole libertà nel restituire il testo dei sermoni; in questa sede a noi interessa analizzare solo la grande variabilità grafica che caratterizza tutto il fascicolo, per capire se esista una *ratio* che renda conto di questa singolare situazione.

Le differenze grafiche fra sermone e sermone, fra parti di uno stesso sermone, derivano dunque dalla collaborazione a tavolino di copisti attivi fra il palazzo vescovile e il duomo di Pistoia? Come vedremo non è agevole raggiungere qualche ragionevole certezza, ma, rispetto a un primo momento, in cui avevo ipotizzato molte mani, corrispondenti alle principali interruzioni e alle riprese del lavoro, il mio giudizio si è modificato,

20. Nel pieno Duecento san Tommaso e i suoi copisti rappresentano il caso più famoso di una « *littera textualis* » destrutturata, studiato con grande ricchezza di particolari da Antoine Dondaine, *Secrétaires de Saint Thomas*, Roma, 1956.

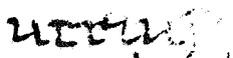
21. Ma egualmente costruito su fitti parallelismi risulta, ad esempio, il « *Sermo domini episcopi in festo Omnium Sanctorum* » (c. 46v), in scrittura documentaria.

22. Anche altri fatti osservati da M. Parkes, *Tachygraphy* ..., p. 30 (citazioni sintetiche di testi biblici, correzioni, assenza di segni abbreviativi su forme comuni, abbreviazioni per sigla) non implicano necessariamente la « *reportatio* » e possono trovare la loro spiegazione in una prima redazione abbreviata, da svolgere eventualmente in copia a buono in un secondo momento.

23. I sermoni dunque sono stati scritti dopo che furono pronunciati. Debbono interpretarsi in tal senso anche alcune parole depennate e male leggibili alla fine del sermone del vescovo nella domenica di Passione: « *concludit et dixit ystoriam qualiter venit in Ierusalem etcetera* » (c. 42), o un titolo quale: « *Sermo domini episcopi quando obiit (sic) frater Nibaldus* » (c. 45v).

sta percorrendo la via della *reductio ad unum*. Questo esito, non del tutto scontato, tocca un aspetto di metodo nell'esame delle singole, concrete realizzazioni grafiche: quali strumenti permettono di discriminare mani simili o di riunire mani differenti? Nel caso specifico che stiamo esaminando risulta essenziale distinguere fra fatti di struttura grafica e fatti contingenti di esecuzione: i primi, che riguardano la differente forma delle lettere, il rapporto fra morfologia e *ductus*, la successione e l'organizzazione delle lettere nella catena grafica, permettono di individuare un'alterità solo fra la scrittura usuale, di ascendenza documentaria, e la scrittura di tradizione testuale (e si tratta di un'alterità tipologica, che di norma, ma non sempre nel basso Medioevo, è anche diversità di mano); per parte loro le diverse scelte esecutive, che interessano sia la scrittura testuale che la scrittura usuale (ampiezza del modulo, penna temperata più larga o più fine, velocità di tracciato e conseguente eventuale irregolarità della catena grafica), nelle nostre prediche individuano senz'altro momenti autonomi di trascrizione, che nella loro successione non permettono comunque di identificare automaticamente anche copisti diversi.

Vediamo più distesamente le due tipologie grafiche fondamentali che tramandano le nostre prediche. La scrittura usuale, di base documentaria, di modulo ampio (altezza media della lettera *o* 3,2 mm), presenta *a* semplificata su modelli corsivi, sprovvista quindi della sezione superiore; *s* e *f* diritte che di norma scendono sotto la base di scrittura, per lo più piegando decisamente verso sinistra con un sottile tratto di frego; *s* rotonda in fine di parola (di uso non costante) parimenti discendente sotto la base di scrittura; *h* col secondo tratto discendente e piegato a sinistra. Accanto a lettere complesse e nettamente individuali, come la *g* eseguita per lo più in cinque tratti e cinque tempi, questa scrittura mostra spesso un processo di razionalizzazione grafica, con l'esecuzione semplificata e assimilata, in forma di *i*, dei tratti costitutivi delle lettere *m*, *n*, *r*, *t*, *u* (l'assimilazione è meglio osservabile nella variante tracciata con penna fine, cfr. *tav.* 21); molto rare sono altre lettere di forma corsiva, quali la *b* occhiellata (in esito posato, tre tratti e tre tempi), così come le vere e proprie esecuzioni con tecnica corsiva (ricorrono qualche volta il tratto ondulato di *r* realizzato con un occhiello e il secondo e terzo tratto di *e* legati a occhiello).



Lettere tipo *i*: c. 40, l. 13



b occhiellata: c. 39, l. 4



r: c. 44, l. 11



e: c. 41v, l. 20

Come avviene nella tradizione documentaria dei primi decenni del sec. XIII all'interno della parola grafica non mancano chiusure, sovrapposizioni e nessi di una lettera sull'altra, realizzati con costante irregolarità²⁴. Questo repertorio di forme e questa organizzazione grafica sono attestate in tutte le realizzazioni della mano usuale, pesanti o leggere, posate o rapide: l'innegabile varietà di esiti all'interno dello stesso *modus scribendi* trova sicura spiegazione in momenti di scrittura diversi, ma non sembra causata da una successione di mani diverse, che può essere decisamente esclusa²⁵ (cfr. tavv. 21 e 23).

La scrittura di base testuale in tutte le sue gradazioni presenta una selezione canonica di lettere e pertanto *a* di modello onciale, *d* rotonda, *s* e *f* diritte che poggiano sulla base di scrittura (ma anche singole forme discendenti in inizio di parola grafica), *s* rotonda in fine di parola (anche leggermente discendente)²⁶, *h* che si arresta alla base di scrittura; a questo alfabeto si accompagna una prima, non ancora coerente organizzazione della catena grafica (nessi, elisioni, chiusure) secondo i modelli già acquisiti nei primi decenni del Duecento. In una singolare varietà di gradazioni esecutive (così raggruppabili con qualche inevitabile approssimazione: c. 39r; cc. 39v, 40, 43; cc. 40-41, 43v; c. 45v), si presentano almeno due esiti subito distinguibili, che potrebbero rimandare a due mani diverse, una scrittura di modulo più ampio, più rotondeggiante e formata (altezza media della lettera *o* 2,8 mm, cc. 39v, 40, 43, cfr. tav. 20), una seconda di modulo più piccolo, piuttosto semplificata, di assetto complessivamente più moderno (altezza media della lettera *o* mm. 2,1, cc. 40-41 soprattutto, cfr. tav. 22). All'interno di tutti questi esiti la verifica di un'eventuale pluralità di copisti non porta a identificazioni sicure, almeno con gli strumenti di analisi di cui dispongo, perché in vario modo le diverse realizzazioni in scrittura testuale si richiamano tutte l'una con l'altra. Presento solo qualcuno dei controlli fatti (i risultati negativi non sono mai appassionanti), partendo dall'assetto grafico generale e dalla morfologia dei segni. La scrittura di modulo maggiore mostra a c. 39v alcune forme singolari che potrebbero connotare una singola mano (l'abbreviatura per « *Christus* » con sigma lunato, l. 15; l'uso eccezionale di *d* diritto, l. 17); la stessa scrittura si ripresenta a c. 43 per un sermone, che sul *verso* è continuato con una testuale più piccola e di minore impegno calligrafico, il cui livello esecutivo è analogo a quello che si trova a c. 41, ove la testuale di modulo minore in tre pagine (cc. 40-41), senza soluzione di continuità, acquista forme appena più solide (ancora: c. 41 e c. 43v

24. Per quanto riguarda i più comuni nessi di curve contrapposte non varia molto la costanza di uso fra la mano documentaria (se eseguita con penna larga) e la mano testuale, ma nella prima di solito le lettere tondeggianti si sfiorano, si toccano, si sovrappongono appena, nella seconda spesso si compenetrano del tutto l'una nell'altra.

25. Esiti non molto difforni in documenti sono visibili per esempio in Vincenzo Federici, *La scrittura delle cancellerie italiane dal secolo XII al XVII*, Roma, 1934, tav. XL (1233 ottobre; cfr. in particolare le mani dei sottoscrittori) e in Bruno Katterbach - Carolus Silva-Tarouca, *Epistolae et instrumenta saeculi XIII*, Città del Vaticano, 1930 (*Exempla scripturarum*, 2), tavv. 6 (1208), 7 (1209). Nella seconda metà del sec. XIII una scrittura avvicinata alla mano documentaria del nostro fascicolo è usata, ad un livello elementare, da alcuni dei « *collectores Tusciae* », per i quali vedi *Epistolae et instrumenta ...*, tavv. 29 (1275, Bellondus), 30 (1278, Rusticius), 31 (1279 Ehmanuel); analoga scrittura, con maggiore competenza grafica, è attestata anche nel ms. Conv. Soppr. C.2.1555 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, « *Liber exemplorum ex diversis libris ac multorum narrationibus compilatus* », che presenta una canonica preparazione libraria (ringrazio per la segnalazione Gabriella Pomaro).

26. Poco oltre saranno esaminate le diverse forme di lettera che accomunano il piano usuale e le diverse gradazioni della scrittura testuale.

si richiamano per l'uso di una forma singolare, presente solo in queste due pagine, una *N* maiuscola rotondeggiante, di ascendenza onciale, col secondo tratto discendente che piega verso sinistra). Sempre partendo dall'esito più formale di c. 39v, alla l. 16 la parola « *relinquet* » ha una strana forma arrotondata di *q*, col tratto discendente inclinato a sinistra, che con modeste varianti si presenta anche nella mano più minuta, a c. 40v, l. 21 « *quo* »; una occasionale, più leggera inclinazione del tratto discendente di *q* verso sinistra si ritrova anche in altri esiti della testuale, ad esempio c. 39, l. 33 « *utrumque* »; c. 43v, l. 7 « *quia* »; c. 45v l. 7 « *quia* ». All'interno delle varietà testuali la relativa autonomia stilistica delle scritture di c. 39 e c. 45v mi sembra fortemente dipendente dallo strumento scrittorio, nel primo caso una penna larga, la stessa della scrittura usuale che immediatamente precede, nel secondo caso una penna piuttosto fine, temperata male, che rilascia l'inchiostro in modo irregolare. Se si abbandona l'analisi morfologica e si passa all'esame del comportamento delle lettere in successione, all'interno della parola grafica, le diverse realizzazioni non risultano meglio individuate: già ho segnalato l'uso, inevitabilmente irregolare, del nesso di curve contrapposte; questa irregolarità si esercita anche per uno stesso livello esecutivo, così che la scrittura testuale di modulo più grande a c. 39v fa un uso ridotto dei nessi più comuni, che realizza invece con buona regolarità a c. 40. Per concludere, nell'impossibilità, almeno al momento, di proporre coerenti identificazioni di più mani, i diversi esiti della scrittura testuale saranno considerati come varietà esecutive della stessa mano.

Già ho segnalato come si succedano foglio dopo foglio le realizzazioni usuali e testuali (ma per studiarle nel loro reciproco rapporto sarebbe utile la riproduzione integrale di tutto il fascicolo): uno straordinario esempio degli esiti più importanti, sui due fronti grafici, può essere offerto dalla c. 40, ove lo stesso sermone è scritto sia in scrittura usuale, prima pesante, poi leggera, sia in testuale, prima di modulo ampio, poi di modulo piccolo (cfr. *tav. 21*).

La presenza di due tipologie grafiche fondamentali, variamente connotate da differenze minori al loro interno, pone almeno due problemi: l'eventuale corrispondenza fra tipo di scrittura e tipo di testo (più o meno ampio e strutturato), l'eventuale corrispondenza fra alternanza di tipologia grafica e alternanza di mano (nel nostro caso quindi la collaborazione fra due copisti).

Affrontiamo il primo problema, di soluzione immediata. In teoria si potrebbe pensare ad un rapporto gerarchico, quindi che la scrittura testuale sia destinata a testi più strutturati, quella usuale ai sermoni più brevi. Questa distinzione sussiste solo in parte, perché il rapporto fra l'estensione e l'articolazione dei singoli sermoni e la scelta di una tipologia grafica non è biunivoco né ordinato da convenzioni fisse: la scrittura testuale (che completa sempre testi iniziati da quella usuale) trascrive sermoni articolati (cc. 39-v, 43-v, 45v) o decisamente ampi (cc. 40-41), la scrittura usuale copia sia sermoni strutturati (cc. 42v-43, 43v-44v, 44v-45, 45v-46, 46v), sia sermoni brevi, ridotti a un semplice schema o al solo tema. In ambedue le tradizioni grafiche sono presenti citazioni bibliche anche molto sintetiche e abbreviature molto severe, fino a sigle in successione; la mano semplificata, di base documentaria, potrebbe dipendere da un ricordo orale per le registrazioni più brevi (talora solo un versetto biblico), ma per i testi più ampi lavora a tavolino esattamente come la mano testuale. In buona sostanza alternarsi di tipologia grafica e alternarsi di testi di maggiore o minore impegno spesso non sono correlati, perché sermoni di media ampiezza, ben organizzati, possono essere scritti sia in scrittura testuale che in scrittura usuale. Ma anche l'ideale gerarchia fra le due tradizioni gra-

fiche, la loro collocazione reciproca è all'inverso di quanto si potrebbe aspettare: la scrittura di tradizione documentaria, la scrittura meno strutturata, più irregolare, funziona come scrittura guida. Infatti il fascicolo inizia con la mano usuale, che scrive la maggior parte dei sermoni²⁷; tutti gli interventi della mano in scrittura testuale vengono dopo qualche linea in usuale; quest'ultima inoltre è usata per una sistematica correzione della mano testuale di modulo più piccolo, con interventi nel testo, nell'interlinea, sui margini (cc. 40-41, cfr. tav. 22).

Rimane solo da verificare se la mano in scrittura testuale e la mano di tradizione documentaria debbano identificarsi in due copisti che lavorano insieme. In primo luogo, se accettiamo l'ipotesi di una collaborazione fra più *scriptores*, occorre capire come questi si sono organizzati. Quando più mani concorrono in una trascrizione, se il testo presenta un'estensione nota, talora il lavoro avviene in sincronia, sotto la guida di un copista principale che dispone spazi bianchi (o interi fascicoli) per gli interventi delle altre mani: in tal caso la successione delle pagine non corrisponde alla progressione del lavoro di trascrizione e spesso si verificano irregolarità, più o meno evidenti, che denunciano questo stato di fatto. Sebbene il nostro fascicolo di prediche nasca sotto la direzione di una mano-guida, la mano usuale, i testi trascritti non tollerano certo un tale procedimento, perché si tratta di sermoni di estensione diversissima, scritti in più riprese, anche o blocchi di due o tre, probabilmente non molto dopo il momento della predicazione: niente consente di predisporre in anticipo spazi bianchi per uno o più collaboratori secondari²⁸.

Dobbiamo quindi ammettere che i ventidue sermoni si succedano nella sequenza esatta con cui sono stati scritti²⁹. La compresenza di tipologie grafiche differenti all'interno dello stesso testo non trova facili spiegazioni, soprattutto nel caso delle due prediche, la seconda e la terza, in cui la mano testuale (in due gradazioni differenti) succede alla mano usuale senza una ragione evidente, all'interno di un testo molto serrato, in corrispondenza di un'articolazione logica minore e in totale assenza di cesure significative. Per comprendere questi avvicendamenti, per tentarne una spiegazione congruente, ho ipotizzato soluzioni differenti, fino a supporre che il nostro quaterno sia scritto da una sola mano, che alterna tipologie grafiche diverse. L'ipotesi, per quanto radicale, è meno inverosimile di quanto si potrebbe pensare, perché tutte le scritture del nostro fascicolo, al di là delle differenze di sistema grafico, presentano richiami, corrispondenze, citazioni reciproche.

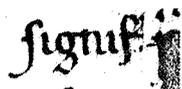
In primo luogo osserviamo gli aspetti che accomunano tutte le realizzazioni grafiche dei nostri sermoni, iniziando con la scrittura testuale di modulo maggiore, più formale, che presenta, in modo saltuario, forme di lettera non canoniche, radicate nella tradizione documentaria (talora in specifico cancelleresca): *s* e *f* lunghe, che piegano verso sini-

27. Un computo approssimato vede questa distribuzione: l'equivalente di cinque pagine in testuale, di oltre dieci pagine in usuale.

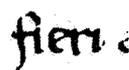
28. Si potrebbe ipotizzare che in principio sia stata lasciata bianca la c. 39v: in tal caso la mano principale, la documentaria, avrebbe scritto il primo sermone e parte del secondo (c. 39) per poi passare al terzo (c. 40). Ma lo spazio bianco non utilizzato di c. 39v trova forse una più semplice spiegazione: la mano principale ha voluto iniziare su una pagina nuova la trascrizione del terzo sermone, il più lungo e articolato di tutta la raccolta.

29. Rimane fuori di un'accertabile successione solo il primo sermone del canonico Ildibrando, il cui tema è stato trascritto dalla mano documentaria nel margine inferiore di c. 39.

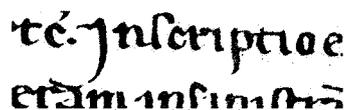
stra, così come i tratti discendenti di *j*, *p*, *q* e primo tratto di *R* e *A* maiuscole ; *s* capitale in fine di parola, di forma semplificata, discendente sotto la base di scrittura.



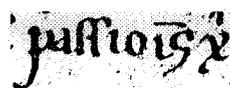
s : c. 39v, l. 1



f : c. 39v, l. 3



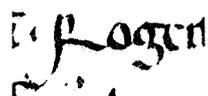
J : c. 39v, l. 13



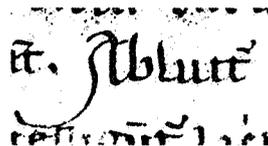
p e *s* finale : c. 39v, l. 22



q : c. 43, l. 30



R : c. 43, l. 31



A : c. 39v, l. 19

Accanto a queste forme, che travalicano il genere testuale, si devono segnalare singole lettere complesse : *g* molto articolata, con una sezione inferiore spezzata in tre tratti, angolosa, chiusa da un sottile tratto di frego ; *u/v* angolare, ad inizio di parola, quasi chiusa da un sottile tratto di attacco che scende da destra a sinistra.



g : c. 40, l. 15



V : c. 39v, l. 24

Sempre sul piano della scrittura testuale queste stesse forme di lettera si ritrovano anche in tutte le gradazioni esecutive di modulo minore.

s : c. 41, l. 34*f* : c. 39, l. 25*J* : c. 39, l. 22*p* : c. 41, l. 43*q* : c. 43v, l. 20*A* : c. 40, l. 37*R* : c. 45v, l. 10*s* finale : c. 41, l. 36*g* : c. 43v, l. 19*V* : c. 41, l. 34

Passando dagli esiti testuali alla mano usuale, di base documentaria, l'esame di tutte le realizzazioni permette di accertare la presenza di gran parte di queste forme (eccetto *A* e *R* maiuscole, col primo tratto discendente).

s : c. 40, l. 2*f* : c. 44, l. 6*J* : c. 44v, l. 18*p* : c. 45v, l. 18*q* : c. 45v, l. 6*s* finale : c. 40, l. 1

g : c. 46v, l. 31

g : c. 44, l. 6

g : c. 44, l. 6

g : c. 44, l. 6

V : c. 45v, ll. 32-33

Ulteriori fatti grafici rendono omogenee tutte le scritture del fascicolo : l'uso, piuttosto ampio e sistematico, di abbreviature, le più comuni, che di solito rispondono agli stessi principi ; l'interpunzione, sempre ridottissima, limitata al solo punto (di norma sulla base di scrittura), che nella scrittura usuale ha spesso una forma leggermente allungata, discendente in diagonale, mentre nella scrittura testuale ha una forma più semplice (ma la lieve differenza può spiegarsi con un'esecuzione più controllata)³⁰ ; un'analogia organizzazione della catena grafica, ove gli elementi strutturali (per esempio il nesso di curve contrapposte) sono realizzati con incostante omogeneità nelle diverse gradazioni di scrittura testuale e si ripresentano, in più libero ma significativo parallelo, anche nella varietà usuale.

L'ipotesi di un'unica mano, che in un'ampia gamma di esecuzioni si rispecchia sul piano della scrittura testuale e della scrittura usuale, non è comunque conclusiva, perché apre più problemi di quanti riesce a risolvere.

In primo luogo, accettando l'uso di tipologie grafiche differenti come un dato di fatto, come la libera sperimentazione di una sola mano, le ragioni dell'alternanza (almeno l'alternanza di fondo fra due sistemi grafici) rimangono senza spiegazione. Il nostro fascicolo non può essere avvicinato alla produzione corrente del libro fra XII al XV secolo, per la quale, anche nelle realizzazioni modeste, è ricercata l'omogeneità grafica : in tal caso la sperimentazione frammentaria e disordinata si adatterebbe meglio a un unico copista, responsabile solo nei confronti di se stesso, che non a più mani, educate comunque all'iterazione di un modello unico. Ma questa situazione non si applica al nostro quaderno di prediche, che non è un libro progettato secondo modelli riconoscibili, non è un libro destinato a un potenziale pubblico di lettori, ma un fascicolo provvisorio, una realizzazione marginale che si colloca a metà fra la raccolta di appunti, più o meno estesi, e un testo pienamente sviluppato, ove l'assenza di costrizioni formali può lasciare la libertà di scrivere secondo modelli diversi : l'organizzazione del nostro fascicolo, fatte salve tutte le differenze di funzione e di sede di produzione grafica, non mi sembra troppo diversa da quei registri di natura pratica in cui, a partire dal pieno Duecento, intervengono più mani, libere da vincoli reciproci di uniformità.

30. Ancora, nelle realizzazioni in testuale il punto in diversi casi non poggia sulla base di scrittura ma è rialzato, quasi in posizione mediana, come avviene raramente nella mano usuale. Al di là di questi fatti non riesco a vedere una reale differenza di punteggiatura in tutto il fascicolo.

Ancora, per l'Italia al momento non si conoscono casi di digrafia databile alla prima metà del Duecento, ma un secolo dopo questo è un fatto assolutamente acquisito, illustrato anche da copisti d'eccezione (fra tutti Petrarca e Boccaccio); una competenza nei due *genera scribendi* (su base testuale e documentaria), ormai distinti, forse non può essere esclusa già nella prima metà del Duecento, soprattutto in un ambiente (la curia vescovile, la canonica della cattedrale), in cui parimenti circolano e sono prodotti libri e documenti. Il richiamo alla situazione trecentesca mette in luce una difficoltà ulteriore nell'ipotizzare una sola mano che si realizza su due registri grafici: i copisti che posseggono due scritture non alternano mai le diverse tipologie grafiche nello stesso testo, nella stessa frase, al di fuori cioè di una qualche logica³¹. Inoltre, nei casi di digrafia, copisti con buone o alte capacità grafiche esibiscono pari competenze sui due piani dello scrivere (di nuovo si pensi a Petrarca, a Coluccio Salutati, a Poggio Bracciolini), nel nostro quaderno invece le competenze grafiche non sono affatto omogenee. La scrittura usuale, che pure non è una scrittura rapida, ha lettere poco assimilate, talora disgregate (i singoli tratti che formano la singola lettera non si toccano, le lettere risultano aperte o comunque irregolari³²), mentre le realizzazioni testuali, nelle diverse gradazioni, costruiscono le lettere con buona uniformità; ancora, non sembra verosimile che una stessa mano possa passare dalla scrittura di base documentaria alla testuale più minuta, quando la prima è realizzata sempre con un modulo piuttosto grande, che a livello usuale identifica spesso copisti occasionali; infine, le pagine in scrittura usuale non presentano mai un accettabile parallelismo fra le linee di scrittura, che invece è garantito a sufficienza dalle varietà testuali³³. In conclusione, l'ipotesi di una sola mano non può mettere a tacere questa difficoltà: un solo copista, che lavora a tavolino, senza la fretta imposta dalla *reportatio*, esperto quanto basta per eseguire le scritture testuali, avrebbe realizzato una scrittura di base documentaria più controllata e coerente.

Si impone adesso una verifica inversa a quella già condotta, per accertare se al di sotto delle differenze di sistema inerenti al piano testuale e al piano documentario, al di là dell'omogeneità di forme già esaminate, fra la scrittura usuale e la scrittura testuale emergano fatti grafici che suggeriscono la distinzione di due copisti.

Bisogna riconoscere che il trattamento delle singole lettere alfabetiche si realizza in continui parallelismi: le maggiori differenze, peraltro spiegabili all'interno delle due tradizioni grafiche, sono costituite dalla *r* in scrittura usuale, con un secondo tratto molto alto e ondulato, che non lascia tracce in esecuzioni testuali, dalla *et* tachigrafica in scrittura usuale (due tratti, il primo ondulato) a fronte dello stesso segno in scrittura testuale (di norma tre tratti, con una morfologia piuttosto chiusa), dal diverso uso di *s* in fine di parola (sempre tonda nella scrittura testuale, più spesso diritta, lunga, in scrittura usuale).

Nelle abbreviature, pur in assenza di reali differenze di sistema, in taluni casi le due realizzazioni divergono in modo significativo (la scrittura usuale usa forme più ridotte);

31. L'alternanza (per esempio fra scrittura testuale e bastarda) è di norma strettamente connessa con le diverse funzioni attribuite alle due scritture: titoli, formule di inizio e di fine / testo; testo / glossa; lemma commentato / commento.

32. Si vedano ad esempio a c. 40 (*tav. 21*) *d* in « dominus » (l. 3), *f* in « confirmetur » (l. 7), *o* in « malos » (l. 7), il segno per *con* in « convertatur » (l. 8), *e* in « eos » (l. 9).

33. Molto evidente è la situazione di c. 42v (*tav. 23*); la scrittura testuale è decisamente inclinata rispetto alla base della pagina solo quando viene dopo la scrittura usuale, analogamente inclinata, come avviene a c. 40 (*tav. 21*).

citando i casi più coerenti segnalò che « *tabernaculum* » è abbreviato *tab(er)nac(u)l(u)m* in scrittura usuale, *tab(er)naculu(m)* nella scrittura testuale³⁴; « *ecclesia* » in scrittura usuale oscilla fra due forme, *eccl(esi)a*, che è comune anche alla testuale, e la più attestata *ec(c)l(esi)a*; il radicale « *mult...* » (ad esempio per *multum*) nella scrittura testuale non è abbreviato, nell'usuale è abbreviato normalmente *m(u)lt...*; il radicale del verbo « *intelligere* » di nuovo non è abbreviato nella scrittura testuale, è sempre abbreviato *i(n)t(e)ll(i)g...* o *i(n)t(e)llig...* nella scrittura usuale; « *peccata* » (e parole assimilate e derivate) in scrittura testuale non è abbreviato o è abbreviato *pecc(at)a*, nella scrittura usuale è abbreviato *pec(cat)a*; « *enim* » in scrittura testuale è abbreviato *eni(m)* o *eⁱ* (con *i* soprascritta), in scrittura usuale è sempre *e(n)i(m)* (*i* sulla base di scrittura); la « *et* » nota tachigrafica per la desinenza « *-et* » (ad esempio in *debet, libet*) ricorre diverse volte per la scrittura usuale, una sola in quella testuale.

Infine, sul piano dell'organizzazione generale del testo, la mano usuale realizza una distinzione molto irregolare delle singole parole grafiche, che invece la mano testuale assicura con un uso piuttosto coerente e controllato degli spazi bianchi.

Il complesso di queste osservazioni sembra fare emergere l'individualità di almeno due copisti, che, pur lavorando allo stesso testo, non partecipano di una identica educazione grafica; il copista principale adatta a fini librari una scrittura semplificata di tradizione documentaria, quale è comune fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo³⁵, con un processo di ibridazione di piani grafici che noi conosciamo soprattutto per i secoli successivi; le diverse realizzazioni in scrittura testuale, soprattutto nel modulo più piccolo, sono scritte indubbiamente « moderne », sia come morfologia che come sistema grafico: difficilmente potranno attribuirsi, nel 1233, a copisti già avanti negli anni, ma individuano *scriptores* di educazione grafica recente, dei quali vorrei nuovamente segnalare all'uso di nessi di curve contrapposte, certamente irregolare, ma spesso realizzato con evidente compenetrazione fra curva anteriore e posteriore, con una sovrapposizione piena raramente attestata in Italia in epoca così alta.

habentes

be : c. 41, l. 1

bu

bo : c. 43, l. 30

uidens

de : c. 39, l. 23

doloris

do : c. 40, l. 26

pe peone

pe : c. 39v, l. 25

Riorganizziamo tutte queste considerazioni su un'ultima ipotesi, che parte da un'osservazione di natura testuale: la mano di tradizione documentaria non solo è la mano

34. Si presenta anche l'abbreviatura estrema « *tab(ernaculum)* », due volte per l'usuale, una per la testuale.

35. Si vedano ad esempio le mani documentarie di inizio del Duecento citate alla nota 25.

guida del fascicolo, come abbiamo visto, ma è anche l'unica mano che usa la massima libertà nei confronti dei testi trascritti; infatti mentre le mani testuali di solito riportano a buona parte ampie o molto ampie dei sermoni, forse già sviluppati su schede, la mano usuale registra di volta in volta sermoni di estensione molto differente, con una libertà di redazione che non si adatta a un semplice copista, ma in primo luogo all'autore o a un suo diretto collaboratore. Inoltre sempre questa mano nel terzo sermone, nell'ampia sezione scritta in piccola testuale (cc. 40-41), paragrafa e corregge il testo, raschiando e riscrivendo, o integrando in interlinea e sui margini³⁶. Questa revisione in un caso non è opera di un copista o di un correttore, ma può individuare proprio l'autore dei sermoni: a c. 40 la mano testuale, evidentemente non riuscendo a leggere da un brogliaccio, lascia uno spazio bianco per alcune parole, che poi la mano usuale integra parte nel testo, parte sui margini³⁷.

Una situazione di questo genere individua, con sufficiente congruenza, il rapporto fra un copista principale e un copista secondario, la collaborazione fra l'autore e un suo segretario, forse potremmo ipotizzare proprio la collaborazione fra il vescovo di Pistoia, che nel 1233 aveva 53 anni, e un giovane chierico della sua curia³⁸. Questa collaborazione istituzionalmente diseguale potrebbe in buona misura rendere conto delle identiche forme di lettere ricorrenti per tutto il fascicolo, in cui la mano più giovane, nonostante la diversità di sistema grafico, imita la scrittura di un copista principale autorevole per età, cultura e carica ecclesiastica.

Comunque sia, l'attività di copia molto irregolare³⁹ implica necessariamente una compresenza, una qualche forma di vita in comune, individua nel palazzo vescovile o nella canonica della cattedrale di Pistoia la sede ove il fascicolo poté essere scritto e conservato per tutto il tempo della sua redazione.

I sermoni, che al momento in cui è partita la nostra indagine sembravano *reportationes* scritte da molte mani, possono più semplicemente risolversi nel lavoro a tavolino, in cui il vescovo Graziadio Berlinghieri e un suo collaboratore realizzano uno stesso testo in scritture differenti, con una libertà esecutiva che al momento non trova paralleli nel panorama grafico dell'Italia centrale negli anni Trenta del Duecento.

STEFANO ZAMPONI,

Università di Firenze.

36. Correzioni e integrazioni nel testo (su rasura), nell'interlinea, sui margini, ricorrono spesso, ma di solito non si verifica un netto stacco fra testo e correzione, né per tipologia grafica, né per colore dell'inchiostro.

37. Alla l. 32 la mano usuale aggiunge entro spazio lasciato bianco « *minas addit* » più un segno di richiamo per una parola aggiunta in margine, « *regaliter* », che restituisce la sequenza « *minas regaliter addit* ».

38. Questo rapporto spiega anche la redazione dei sermoni del canonico Ildebrando: la mano usuale scrive sempre e solo il tema dei tre sermoni, uno di questi è sviluppato dalla mano testuale. Lo stesso avviene a c. 45v, ove la mano usuale attribuisce al vescovo un sermone, che poi è scritto dalla mano testuale.

39. Un ultimo esempio: se vedo bene, a c. 43v la mano testuale interviene per circa due linee nel mezzo del « *Sermo domini episcopi in die Ascensionis* ».

Sacerdotes mei nescierunt me. et reuerentes
 lege non dixerunt ubi dominus.
 Cum in libris adhaerentes ad legem peritiosius de his prophetice
 laudes posuerunt. laudabilem hanc ecclesiam sustinent. adhaerentes
 reuerentes. Nil aliud dixerunt quam fuerunt. salute
 et golo. in bonitate et osu meo. sicut malo strag. ut vane
 audio id est correctiois. l' instructiois. quia tunc a tudo
 mala copiam mala reuerentia addunt. sicut eos.
 Ecce archidiaconi. et presbiteri. et pariter. adhaerentes
 facit. et legi. et peritiosius. et pariter. salute
 imo. vane
 Significatio. doctores ad artum. et ad utrumque.
 dicitur. in hac manu. doctores in uerbo. diuersa. adhaerentes
 ditoris. otroganimitas incessata. opuscula in gaudia. auctor
 uniuersitatis dominus trauit oia. in uo. potest. et in uita. salute
 talut. de oib; dicit potest. ut non sit. et non est. ut dicitur. vane
 gressores. solo uero potest. eorum ad penitentiam fulnet et expectat. adhaerentes
 pat. in uo. et dominus. pat. loquans. paties et multum misericordis.
 Ordinata uo pat. dicitur. ordinata. potest. in filios corrigendo.
 Iratus sique pat. filios. in uo. ubi suauiter. et in teporibus.
 sebo. alpis. utitur. et durus increpat. Et in flagellum parat.
 cui. manu leuat. et non. adhaerentes
 flagellat. si dum percutit. non ad. salute
 plus erroris habet. pat. na. peulsio. qua. coloris. vane
 huiusmodi. ordinaria. correptione. ut. in. non. dominus. adhaerentes
 deo. per. prophetam. dicit. uer. me. et. in. uita. et. ad. indignatione. salute
 ipe. uo. pio. exortationis. uer. ho. nos. reuocat. per. in. vane
 Apprehendite. disciplina. ne. q. n. e. adhaerentes
 q. n. e. d. a. b. a. b. u. t. u. e. n. i. t. e. g. a. d. m. e. o. s. q. n. e. e. r. e. g. a. r. e. salute
 Ecce. pat. na. clatio. sic. u. a. q. b. l. a. n. d. e. n. o. b. d. n. s. vane
 ad. q. r. e. l. a. s. s. e. u. e. r. t. t. e. t. u. r. g. i. a. p. a. b. q. m. i. n. a. adhaerentes
 y. s. i. a. s. u. o. s. e. n. i. t. e. m. e. t. e. u. l. i. p. i. a. u. t. s. p. r. e. u. e. r. m. e. salute
 equ. e. n. i. t. u. r. e. vane
 n. i. s. p. u. e. t. u. e. r. e. o. r. a. n. t. e. s. e. m. i. n. a. t. u. r. u. e. m. e. l. l. a. g. i. o. a. u. s. e. r. e. t. adhaerentes
 p. a. t. r. e. a. d. r. a. d. i. c. e. a. r. i. o. d. n. s. p. l. a. n. t. a. t. i. o. n. e. n. i. p. i. a. salute
 e. r. a. s. e. q. u. e. d. e. s. t. a. g. e. n. t. i. u. m. vane
 s. e. r. e. n. i. t. a. s. q. i. a. t. e. adhaerentes
 u. r. q. u. a. m. o. r. t. i. s. e. t. i. n. d. i. g. n. o. i. s. s. i. e. p. r. a. u. e. n. o. i. s. salute

21. - Pistoia, Archivio Capitolare, ms. C.112, c. 40. Mano usuale pesante, mano usuale leggera, mano testuale di modulo maggiore, mano testuale di modulo minore.

